

## UNA SERA DIVERSA

La sorella di Cesare cerca altri bicchieri, gli amici ed i parenti sono tanti, una fetta di panettone per tutti, Cesare stappa la prima bottiglia, gli sguardi si incrociano lasciando intuire la gioia per la libertà più di quanto non riescano a dire le parole: una famiglia in festa in una sera diversa, mentre prende corpo la certezza che tutto è passato, il figlio è ancora qui, il cielo è tornato sereno. Un brindisi di semplicità, una sensazione di pace. Don Giuliano Sala, parroco di Barzanò, il sacerdote che ha tenuto i contatti con i rapitori nel mese che resterà il più lungo della sua vita, ci ha introdotti, da amico, nella famiglia Spinelli e ci ha permesso di assaporare insieme il gusto della libertà, di ritrovare dentro una vicenda tristissima germi di speranza che perfino una scelta disumana come quella di rapire un adolescente indifeso non riesce a sradicare completamente dal cuore umano.

In tutta la sera non abbiamo sentito una parola sola contro i rapitori di Cesare, non una imprecazione, non un'ombra di vendetta. Giustizia sì, ma quella che si iscrive nel profondo del cuore trasformandolo per ricondurre sui sentieri dell'onestà chi ha sbagliato. Non la morte per i rapitori, ma l'attesa che cambino strada perché quella sulla quale camminano adesso non li fa felici, il desiderio che si inseriscano nella società. La lettera che pubblichiamo a fianco sembra esprimere la parola di una mamma per un figlio, proprio mentre scrive a coloro che sono invece i rapitori di suo figlio. Anche loro, infelici, quasi diventati figli di chi ha solo un gesto di perdono. E il papà che vuole mettere la sua assurda esperienza a disposizione di chi si dovesse purtroppo trovare nelle stesse condizioni.

Dentro il buio di una prigionia che come tale era e resta infame e indegna di una civile convivenza, dentro l'angoscia di una vicenda che, anche se felicemente conclusa, non mancherà di lasciare le sue tracce, avendo colpito le persone negli affetti più cari, dentro l'orribile rischio del non ritorno di Cesare, cui pure si poteva andare incontro, essendo subordinato il valore della persona al valore del denaro nell'aberrante logica dei rapitori, la conversazione familiare di questa sera diversa andava sempre alla ricerca di segni di bontà raccogliendoli come germi preziosi di speranza. I rapitori non hanno mai insultato la madre anzi sembrava riconoscessero alla figura della madre un significato intoccabile; avendo più volte promesso la liberazione a Cesare, quasi se ne scusavano poi di non mantenere la parola data; così pure col prete che essendo parroco di una grossa parrocchia non poteva continuare per ore interminabili a rimanere a disposizione dei rapitori.

Di ritorno a casa, a tarda ora, dopo aver continuato la conversazione con chi ha fatto da intermediario in questa penosa esperienza, fino a trovarsi il mitra spianato a pochi centimetri, non mi riusciva di prendere sonno perché il perdono e la speranza, la pace e la fiducia, fino al desiderio di risentire la voce dei rapitori, come persone con cui si è fatto un pezzo di strada, erano realtà vere, attuali, concrete, promettenti. Quasi un sogno in un mondo che non conosce più la parola perdono e amore, bontà e semplicità, un mondo che quando vuole giustizia sceglie troppo spesso la strada di una violenza peggiore.

È per questi sentimenti che ci lascerebbero increduli se non li avessimo raccolti dalla viva voce dei protagonisti, che si può ancora sperare in un mondo migliore, in una società più umana. Ad una sera diversa, giorni diversi, se tutti noi saremo un po' diversi, più buoni, anche verso chi ci fa del male. Per questa vicenda due conventi di clausura, le Romite della Bernaga e le Sacramentine di Seregno, erano in continua preghiera insieme alle Comunità parrocchiali, in particolare quella di Barzago le cui campane si sono sciolte suonando festosamente all'alba del primo giorno di libertà.